L’ignobile campagna contro l’ANPI ha una motivazione esclusivamente politica. L’associazione dei partigiani ha scelto da tempo la strada di tenere vivo l’antifascismo non solo contro i fascisti, ma anche per attualizzarlo in continuazione. Ne parlano ai giovani che a scuola difficilmente studierebbero la Resistenza e ricordano a tutti che la Costituzione ha alla sua base i principi antifascisti. Cercare di relegare l’antifascismo nelle soffitte polverose della storia ha lo scopo di cambiare i principi costituzionali nella forma e nei fatti. L’occasione più visibile di questo intento è stato il tentativo di controriforma della Costituzione voluto dal PD e che fu bocciato nel referendum del 2016 anche grazie alla campagna per il no dell’ANPI. Questa forma di autonomia politica dell’associazione dei partigiani non è stata mai perdonata.

La cultura prevalente in gran parte del centrosinistra è quella che Violante espresse chiaramente quando parlò dei “ragazzi di Salò”, come dire che ormai fascismo e antifascismo sono cose del passato. Questo non per simpatie verso il fascismo, ma perché la ricerca della cosiddetta “memoria condivisa” (sottinteso fra eredi del fascismo ed eredi dell’antifascismo) è una delle condizioni indispensabili per cambiare la Costituzione. Che la destra politica, ormai elettoralmente maggioritaria, attacchi i partigiani è normale. Che non ci si possa aspettare nulla dai 5 Stelle è altrettanto normale. Quest’anno invece l’attacco all’ANPI viene soprattutto dal centrosinistra e dal progressistume mediatico e “intellettuale” nostrano e la destra fa da rincalzo. Si cerca di approfittare della guerra per fare i conti con l’obiettivo dichiarato di ridurre l’ANPI ad una associazione di ex combattenti portatori di corone, come lo sono le altre due associazioni di partigiani che quasi nessuno ormai sa più nemmeno che esistono. In questa occasione l’obiettivo specifico è quello di riscrivere l’articolo della Costituzione che dice che l’Italia ripudia la guerra. E’ chiaro che proprio perché si veniva dalla guerra di aggressione condotta dal fascismo che si ripudia la guerra in quanto tale salvo in caso di aggressione alla patria, cioè all’Italia, e si accetta la cessione di sovranità ad organizzazioni internazionali, l’ONU, in funzione di interventi di pace che non sono interventi di schieramento guerriero con una parte. Insomma l’ANPI dice che la pace è pace e la guerra è guerra. Invece si vuole far parlare alla Costituzione, che è stata già violata in più occasioni, un linguaggio guerrafondaio al seguito di una riscrittura della politica mondiale in corso come politica di grandi potenze che si contendono anche militarmente il controllo del mondo.

Il parallelo della resistenza ucraina con la resistenza italiana che certuni fanno è un falso storico e politico. I principi ispiratori della resistenza ucraina si rifanno ad un nazionalismo, rivendicato anche dagli attuali governanti ucraini, che ha le sue radici storiche nei combattenti filonazisti, antisemiti e sterminatori dei polacchi della seconda guerra mondiale come Stepan Bandera. Se i partigiani italiani avessero incontrato in guerra i riferimenti ideologici dei governanti ucraini attuali gli avrebbero sparato addosso. La riscrittura della storia che è sottesa all’idea che tutti i resistenti sono uguali ha la funzione di cancellare il senso vero dell’antifascismo recuperando soprattutto quella cultura politica dell’anti – antifascismo che rimescola tutto, cultura presente fin dalla guerra e molto presente anche dopo che rivaluta il fascismo senza auspicarlo ma soprattutto non ama la Costituzione per i suoi significati sociali e democratici.

La polemica sulle bandiere della NATO chiarisce ogni cosa, “è la NATO che ci ha liberati”, mentre la NATO è il contrario dell’alleanza antifascista della seconda guerra mondiale visto che nasce dalla rottura di quell’alleanza. Giorgia Meloni almeno lo dice chiaramente nel suo libro: “*la democrazia in Europa non è tornata nel 1945 con la sconfitta della Germania nazista e dell’Italia fascista, come ci piace raccontare, ma solo nel 1989, quando si è dissolto il blocco sovietico*”. La crescente egemonia culturale della destra perfino fascisteggiante la si misura anche da questo.

La scelta dell’ANPI di essere contro l’invio delle armi e a favore degli aiuti umanitari è coerente con l’idea che bisogna spingere per le trattative e non per la guerra, mentre mandare le armi è coerente con l’idea di una guerra infinita. Inoltre la scelta dell’ANPI va controcorrente rispetto al riarmo dell’Italia e di tutti i paesi europei, riarmo funzionale alla politica aggressiva della NATO.

La difesa dell’ANPI non esclude il dissenso rispetto alle sue posizioni, questo sarebbe addirittura contrario allo spirito dell’antifascismo, la difesa dell’ANPI coincide con la difesa dello spirito antifascista della Costituzione dagli assalti tesi a snaturarla che provengono da tante parti.